

Z A Z A '

(racconto di Ugo d'Ugo)

Era una ragazzetta dagli occhi neri bellissimi, che sembravano due tizzoni sotto la cappa delle sopracciglia nere; tutta muscoli e nervi di sotto la povera veste di cotonina fiorata.

Un bocciolo di rosa spuntava dalla sua boccuccia ad ogni sorriso.

E portava in giro felice i suoi sedici anni giù per le strette viuzze che si diramano a valle della Via Pennini o si lasciava seguire da frotte di ragazzi, su per S. Maria Maggiore, distribuendo, coi suoi tizzoni ardenti, promesse d'amore, che poi finivano al voltare del primo portone.

Zazà potrebbe sembrare uno dei tanti personaggi incontrati, a caso, dalla Serao in uno dei vicoli di Spaccanapoli. Invece no, era una stupenda creatura campobassana che ho incontrato un mattino di un delizioso mese di maggio della fine del secolo scorso.

Quella mattina il falchetto della luna stentava a sparire dalla cupola azzurra appena sfiorata dai raggi del sole nascente.

A passi allegri si andava tutt'insieme ai compagni a rendere omaggio alla Madonna del Monte.

Avevamo fatto il fioretto, non già di saltare la povera pizza e minestra, che senz'altra scelta ci veniva propinata al mezzogiorno, ma di portare ogni dì, al mattino, un mazzo di viole di bosco alla bella Madonna Incoronata del Monte perché s'inebriasse di tutto il profumo dei fiori che spuntano a tappeto tra le siepi, giù, nei pressi della fontana

che mormora a valle del monte.

E quando posavamo il bel mazzetto ai suoi piedi, Ella sembrava che ci sorridesse e che il bel riccioluto Bimbo volesse scenderle dalle braccia per venirci a far festa.

Zazà s'accompagnava sempre a Nina, un'altra fanciulla dal sorriso di rosa e dai riccioli d'oro.

Nina però aveva gli occhi cilestri, come le onde del mare picchiate dai raggi del sole d'agosto.

I suoi occhi sprigionavano, al contrario di Zazà ch'erano vogliosi, una certa bontà d'animo.

Nina passava lunghe ore, inginocchiata davanti all'altar maggiore, a pregare, lì tutt'assorta, mentre Zazà si fermava sul largo del Santuario a fare campana con gli altri ragazzi.

Sembrava una piccola diavoletta Zazà coi suoi capelli neri ed, in verità, molti credevano che fosse più diavola che cristiana, per via dei numerosi scherzetti che tendeva a ragazzi e a vecchietti.

Del diavolo aveva la sinuosità dei fianchi, la procacità delle labbra, la radiosità degli occhi, la fioritura dei seni appuntiti che parevano volessero liberarsi della veste di cotonina; di cristiano aveva le sembianze tutt'insieme ed il cuore di bambina.

Un giorno Zazà e Nina conobbero due bei ragazzi.

Zazà s'innamorò subito di uno dei due, mentre Nina sembrava più indifferente alle profferte d'amore dell'altro, tutta presa dalla prima passione per nostro Signore. Però non era possibile parlarsi apertamente ragazzi e ragazze nella pubblica strada e, se volessero amoreggiare o soltanto conoscersi, lo potevano fare soltanto al riparo degli sguardi indiscreti, altrimenti, ahimè, sarebbero state botte

da orbi, segregazioni e sacrifici di chiome pel resto dei giorni.

Le femmine per uscire, allora, dovevano avere il permesso speciale, a meno che non dovessero recarsi in chiesa.

Il cuore di Zazà incominciava ad intenerirsi per gli occhi assassini del bruno crociato e poiché a lui s'accompagnava lo spasimante di Nina, occorreva che le due fossero insieme.

C'era il fatto, però, che quella santarella di Nina, una volta entrata nella casa del Signore, non c'era verso di sfrattarla perché lei addirittura dialogava con Lui.

Era da poco suonato il vespro quando Nina si recò in chiesa, da sola.

Brillavano mille fiammelle davanti al Cristo sull'Altar Maggiore e molte donne recitavano il Rosario tra i banchi delle navate, a lato nella mistica chiesa di S. Maria della Croce.

Zazà pensò di sfrattare l'amica facendosi vedere ai piedi dell'altare, ma per non farsi scorgere dalle altre donne pensò bene a nascondersi dietro al legno di Gesù morto.

Involontariamente la ragazza, o fu scherzo del diavolo, urtò un braccio del meraviglioso legno.

La gente nel vedere il braccio muoversi fuggì via in preda al panico e Zazà, poverina, corse in cerca dell'amica.

Il giorno dopo tutti gridavano al miracolo e per molti giorni ancora si parlò di esso; solo Zazà restò incredula e volle serbare per sé tal segreto.

Il giovane dallo sguardo assassino e dai baffi spioventi, dopo che l'ebbe sposata, volle portarla lontano lontano in un'altra città.

Passarono molti anni e Zazà non era più la scherzosa fanciulla che si divertiva a tessere birichinate ai ragazzi o a battere ai portoni della Via Marconi, ma era una buona e posata mamma ed una affettuosa nonna intenta a vegliare sul nipotino.

La povera Nina era morta.

Avvenne che il nipotino di Nina che era cresciuto insieme alla nipotina di Zazà e che infine s'erano sposati, vollero far visita alla parente lontana.

Non vi dico la gioia con la quale la donna accolse la giovane coppia!

Si fecero tante confidenze. E così, nel ricordare i bei tempi passati e la povera Nina scomparsa, Zazà confessò la storia del braccio mosso.

Campobasso 1984

Ugo d'Ugo